

Contributo estratto dal volume
“SANGUE DEL VOSTRO SANGUE, OSSA DELLE VOSTRE OSSA”
Il pontificato di Giovanni Paolo II (1978-2005)
e le Chiese in Europa centro-orientale.
Nel centenario della nascita di Karol Wojtyła
a cura di Jan Mikrut

Volume pubblicato all'interno della Collana
Storia della chiesa in Europa centro-orientale
diretta dal prof. Jan Mikrut

GABRIELLI EDITORI

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2020
Via Cengia 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)
Tel. 045 7725543 – fax 045 6858595
mail info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

Prima edizione, Ottobre 2020

ISBN 978-88-6099-444-8

Stampa
MIG srl - Moderna Industrie Grafiche (Bologna)

Tamás Tóth

Il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede e la riorganizzazione delle diocesi in Ungheria nel 1993

Quando su pressione sovietica la Commissione alleata di controllo espulse dall'Ungheria il nunzio apostolico Angelo Rotta, veniva allontanato in maniera umiliante l'ecclesiastico che dal 1930 aveva prestato servizio come nunzio nel Regno d'Ungheria, per quindici anni, e che si era prodigato in misura notevolissima per salvare le vittime della persecuzione conseguente all'occupazione del Paese nel marzo del 1944 e all'ascesa al potere delle "croci frecciate" nel successivo mese di ottobre.¹ In quanto decano del corpo diplomatico e come ambasciatore in Ungheria di papa Pio XII (1939–1958) egli protestò, in nome del pontefice, presso le autorità, fece organizzare case protette, e rilasciò decine di migliaia di salvacondotti per le persone in pericolo. Per il suo operato, egli è stato anche insignito dell'onorificenza di *Giusto tra le nazioni* dallo Stato di Israele. Espulso il 4 aprile 1945, proprio in quello che in Ungheria era stato festeggiato per decenni come il giorno della liberazione, il 5 aprile lo incontrò ancora – nell'imminenza della sua partenza, prevista per l'indomani – l'arcivescovo di Kalocsa-Bács József Grósz (1943–1961): secondo la testimonianza del suo diario la vera ragione dell'espulsione risiedeva nell'ideologia comunista, un concetto formulato da Grósz in questi termini: "Mosca non vuole testimoni di ciò che accade qui".²

Contatti durante il comunismo

Con questo atto le relazioni diplomatiche³ tra l'Ungheria e la Santa Sede a livello di ambasciatore–nunzio si interruppero per più di quarant'anni. Nel momento in cui venne posta all'ordine del giorno la ripresa dei rapporti diplomatici, la mozione redatta a Budapest nel 1989 a cura del Ministero degli Affari Esteri per il Consiglio dei ministri ricordava ancora l'espulsione del nunzio come una decisione assunta di comune accordo dalle quattro grandi Potenze vincitrici e attribuiva l'insuccesso dei tentativi di ripristinare le relazioni – che, secondo tale documento, sarebbero stati operati nel novembre del 1945 dal governo di coalizione dell'epoca – all'opposizione del cardinale principe, l'arcivescovo primate di

¹ Traduzione di Melinda Mihályi (ristabilimento delle relazioni diplomatiche), di Szandra Hudson (riorganizzazione delle diocesi) e di Ádám Kiss (Abstract).

² Grósz József *Kalocsai érsek naplója 1944-1946*, Budapest [1995], 192.

³ Sul tema: A. Fejérdy (ed.), *Rapporti diplomatici tra la Santa Sede e l'Ungheria*, Città del Vaticano 2016.

Esztergom József Mindszenty (1945-1973) e al disinteresse del Vaticano.⁴ Grazie alla rapidità dei cambiamenti politici allora in corso, però, nelle versioni successive della mozione tali espressioni vennero tralasciate. Se è vero che anche molti dei Paesi alleati vincitori erano membri della Commissione alleata di controllo, è altrettanto vero che quest'ultima in Ungheria era di fatto sotto influsso dell'Unione Sovietica. Le relazioni tra la Repubblica Popolare d'Ungheria e la Santa Sede furono caratterizzate sino agli inizi degli anni Sessanta dalla contrapposizione. Il cardinale Agostino Casaroli, all'epoca direttore vicario, ossia sottosegretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, responsabile per gli affari esteri della Santa Sede (1961-1967), poi segretario (1967-1979) e quindi cardinale segretario di Stato (1979-1990), nell'illustrare nelle sue memorie quanto l'attività di servizio della Chiesa cattolica ungherese venisse intralciata al punto da renderla impossibile, ricorda che, a parte l'abbazia territoriale di Pannonhalma, negli anni Sessanta delle dodici diocesi dell'Ungheria solamente cinque avevano oramai un vescovo, per lo più già molto avanti con l'età, e ad altri tre vescovi diocesani – tra questi il cardinale József Mindszenty – era proibito l'esercizio del servizio episcopale; inoltre, anche due degli amministratori apostolici nominati in sostituzione dei vescovi impediti erano, a loro volta, impediti, mentre a uno dei vicari capitolari che ne facevano le veci era stata comminata la pena ecclesiastica della scomunica, essendo egli contemporaneamente anche deputato in Parlamento.⁵ Nel 1962 la Santa Sede dovette avere l'impressione che il regime di János Kádár, salito al potere con la repressione della rivoluzione del 1956, stesse cominciando a mostrare una qualche propensione per la “normalizzazione” dei rapporti con la Chiesa.⁶ Una delle cause pressanti in tal senso – anche secondo quanto ricorda Casaroli – doveva essere la necessità di trovare una soluzione alla cosiddetta questione Mindszenty, sempre più scomoda dal punto di vista sia della politica interna sia della politica estera, in quanto il cardinale, dopo la repressione della rivoluzione, aveva chiesto asilo all'Ambasciata degli Stati Uniti d'America a Budapest e continuava da allora a risiedervi. Nel maggio del 1963 divenne possibile una prima visita in Ungheria di Agostino Casaroli, cui fece seguito nell'ottobre dello stesso anno il viaggio a Roma di una delegazione ungherese incaricata delle trattative. Per la Santa Sede una delle questioni chiave era costituita dalla necessità di assicurarsi la possibilità di nominare i vescovi, ritenuta una delle principali garanzie di sopravvivenza della Chiesa. L'arrivo a Roma di molti prelati originari dei Paesi comunisti per il Concilio Vaticano II (1962-1965) aveva del resto consentito una più facile acquisizione di infor-

⁴ Mozione al Consiglio dei ministri in ordine all'avvio di consultazioni finalizzate a ristabilire le relazioni tra l'Ungheria e il Vaticano, 12.09.1989, Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára (MNL OL), Ministero degli Affari Esteri, documenti di amministrazione segreta (XIX-J-1-j), Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-14, n. 00891/3, pervenuta l'11.09.1989.

⁵ A. Casaroli, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti (1963-89)*, Torino 2000, 77.

⁶ *Ibid.*, 78-114.

mazioni un po' meno approssimative su quegli Stati. Il 15 settembre 1964 venne firmato un accordo parziale sul tema delle nomine e su alcune altre questioni, senza riuscire però a mettere un punto alla vicenda del cardinal Mindszenty, il quale rimase nell'Ambasciata americana fino al 1971. La firma del documento non bastò neanche a far cessare la persecuzione della quale la Chiesa continuava a essere oggetto, ma consentì di rendere in seguito sistematici gli incontri tra le due parti. Uno dei momenti salienti di tale processo fu indubbiamente la visita di János Kádár in Vaticano il 9 luglio 1977.

Gli eventi del 1988-1989 e le relazioni bilaterali

Alla fine degli anni Ottanta il sistema dei regimi comunisti inaspettatamente si disgregò in Europa, e dunque in Ungheria, grazie anche ai cambiamenti avviatisi nell'Unione Sovietica. Il 15 marzo 1988 a Budapest una manifestazione di giovani dell'opposizione (presente, tra l'altro, il futuro primo ministro Viktor Orbán) fu ancora accompagnata da violenze da parte delle forze di polizia ma non molto tempo dopo, già in maggio, Kádár veniva esautorato nella riunione nazionale del Partito Operaio Socialista Ungherese (POSU; *Magyar Szocialista Munkáspárt – MSZMP*). In autunno, il 24 novembre 1988, si formò il primo governo guidato da Németh Miklós, che poté ragionare ancora soltanto nei termini del cosiddetto “cambio di modello”, ossia di ulteriore ampliamento del quadro democratico, ma la velocità alla quale stava girando la ruota della storia gli diede nondimeno modo di formare nella primavera del 1989 il suo secondo governo, che divenne il governo della transizione al nuovo sistema politico.⁷ La riformulazione del rapporto con la Chiesa, ossia con la Santa Sede, costituì parte integrante del cambiamento.

Tra il 1988 e il 1989 due eventi accelerarono la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Il primo fu l'invito in Ungheria rivolto a papa Giovanni Paolo II (1978-2005) e annunciato dall'arcivescovo di Esztergom e primate d'Ungheria, cardinale László Paskai (1987-2002) il 20 agosto 1988, nel giorno della festa di santo Stefano re d'Ungheria. Il papa, egli stesso originario di un Paese comunista e fortemente impegnato in concreto a favorire la caduta di quei regimi, accettò l'invito, che era stato del resto concordato anche con il Consiglio di Presidenza ungherese, ossia con l'organo che ricopriva le funzioni del capo dello Stato. A partire da quel momento, il Ministero degli Esteri cominciò a seguire con vivo interesse gli sviluppi dell'invito e l'organizzazione della visita e si iniziò in proposito a parlare anche di ripresa delle relazioni diplomatiche. Nel febbraio del 1989 l'ambasciatore ungherese a Roma riferiva in un telegramma in codice che l'arcivescovo Francesco Colasuonno,⁸ responsabile per i rapporti con i Paesi comunisti, nunzio apostolico con incarichi speciali (1986-1990),

⁷ A. Oplatka, Németh Miklós. „Mert ez az ország érdeke”, Budapest 2014, 9-10.

⁸ Francesco Colasuonno (1925-2003), diplomatico della Santa Sede. Giovanni Paolo II lo creò cardinale nel 1998.

riponeva anch'egli grandi aspettative nell'imminente visita papale e, a proposito delle relazioni diplomatiche, aveva dichiarato che "il corso naturale degli eventi le avrebbe portate con sé".⁹ Nella sua relazione l'ambasciatore aggiungeva inoltre:

Secondo la mia personale opinione, allo stato attuale la necessità di normalizzare le relazioni diplomatiche è sostenuta da interessi che possono intendersi soltanto in termini molto generali, in quanto la presenza attiva di un nunzio accelererebbe e attesterebbe il superamento da parte nostra del pregresso allontanamento dal tradizionale ambito culturale europeo. Nel contempo comporterebbe in pratica una difficoltà, poiché fra i tre fattori determinanti nei rapporti diplomatici sino a questo momento (Governo, Conferenza episcopale e Vaticano) verrebbe a inserirsi da parte di un ufficio di nunziatura una funzione di controllo diretto e di iniziativa, proprio nella fase, anche politicamente complessa, dei preparativi in corso per la visita del pontefice. Ne deriverebbe uno svantaggio soprattutto per la conferenza episcopale ungherese, che adesso, sotto la nuova direzione, ha piuttosto interesse a consolidarsi al proprio interno e, in tal modo, a rafforzarsi anche verso l'esterno.¹⁰

L'ambasciatore – e, in questo, non era il solo – giusto un anno prima della normalizzazione delle relazioni era ancora dell'opinione che il rapporto potesse funzionare anche senza rapporti diplomatici ufficiali e riteneva perciò che potesse convenire piuttosto rimandarne l'avvio a un momento successivo alla visita del pontefice, prevista per il 1991, eventualmente attraverso un ampliamento dell'accordo del 1964.

Le vicende della storia si susseguirono cionondimeno in tempi assai rapidi e il processo di normalizzazione dei rapporti subì un'ulteriore accelerazione anche grazie a un ulteriore avvenimento. Nicolae Ceaușescu, dittatore della Romania (1965-1989), nel 1988 aveva annunciato un progetto di riorganizzazione territoriale, passato sotto il nome di "sistematizzazione", che avrebbe provocato la scomparsa di molti insediamenti abitati dalla minoranza ungherese e, insieme, di un gran numero di monumenti ungheresi. Il messaggio scritto da Giovanni Paolo II per il 1° gennaio 1989, in occasione della Giornata mondiale della pace, nell'ammovere al rispetto nei confronti delle minoranze costituì un sostegno importante per la diplomazia ungherese. Nel messaggio non si parlava esplicitamente delle minoranze ungheresi che vivevano in altri Paesi ma, già il 15 dicembre 1988, l'ambasciatore a Roma informava con un telegramma cifrato il suo ministro degli Esteri: "Colasunno ha dichiarato che il papa ha voluto una dichiarazione di valore generale ad ampio raggio, ma che le inquietanti notizie giunte dalla Romania hanno avuto un peso sulla formulazione del testo e su quanto in esso è stato sottolineato".¹¹

⁹ Dr. György Misur (sul documento non sono indicati né il nome del mittente né la sua qualifica), 8.02.1989, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-14, n. 00891, data di ricezione 13.02.1989. Pubblichiamo le citazioni con interventi redazionali.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Sui retroscena del messaggio del papa, 15.12.1988, MNL OL XIX-J-1-j, Mini-

Il 21 dicembre il Parlamento ungherese approvò una risoluzione, nella quale si stabiliva di salutare in una dichiarazione quanto espresso nel messaggio del papa. All'ambasciatore ungherese a Roma fu chiesto di mettersi in contatto con il diplomatico vaticano di più alto rango disponibile, per riferirgli che il messaggio era stato ricevuto, che la stampa ne aveva dato debito conto in maniera dettagliata e che si suggeriva inoltre di riproporne i contenuti anche in occasione della successiva settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che si sarebbe tenuta in gennaio.¹² L'ambasciatore fu ricevuto dall'arcivescovo Colasuonno il 4 gennaio 1989 e alla conversazione, della durata di mezz'ora, fu presente anche John Bukovsky,¹³ profondo conoscitore dell'Europa orientale. Colasuonno, oltre a ribadire quanto già affermato in precedenza in merito al messaggio del papa,¹⁴ "giudicò la presa di posizione del Parlamento una tappa importante nello sviluppo dei rapporti bilaterali".¹⁵

La delegazione della Santa Sede incaricata delle trattative guidata dall'arcivescovo Colasuonno, accompagnato da mons. Tullio Poli della Segreteria di Stato, si recò in Ungheria dal 29 maggio al 5 giugno 1989. Si trattava in sostanza di uno degli incontri che venivano organizzati con cadenza regolare e che era stato predisposto su invito ancora dell'Ufficio Statale per gli Affari Ecclesiastici (*Állami Egyházügyi Hivatal – ÁEH*): dal 1951 tale istituzione dello Stato di partito era stata deputata a esercitare il controllo sulle confessioni religiose e si identificava nella persona di Imre Miklós¹⁶ che, nella sua qualità di presidente, era stato a lungo la controparte nelle trattative condotte con i diplomatici della Santa Sede. Alla data dell'incontro, però, in conseguenza dei repentini cambiamenti politici intervenuti, l'Ufficio era stato nel frattempo abolito.¹⁷ Il cardinale Casaroli, che

stero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-27, n. 009/1, data di ricezione 4.01.1989.

¹² Proposta in ordine ad azioni da intraprendersi a livello di affari esteri in relazione al messaggio del papa e la presa di posizione del Parlamento sulla questione delle minoranze nazionali, 23.12.1988, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-27, n. 009, data di ricezione 2.01.1989.

¹³ John Bukovsky (Ján Bukovský 1924-2010), religioso verbita americano di origine slovacca, diplomatico della Santa Sede.

¹⁴ "Ha posto in rilievo che il messaggio del papa contiene un'enunciazione di valore generale in merito alla questione delle nazionalità ma che, nel redigerlo, la commissione pontificia *Iustitia et Pax* ha accuratamente esaminato e tenuto conto della situazione e dell'andamento delle sorti della minoranza ungherese in Transilvania". La ricezione in Vaticano della presa di posizione del Parlamento. Telegramma in codice, 4.01.1989, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, 160-27 Vaticano, n. 009/3, data di ricezione 16.01.1989.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Imre Miklós (1927-2003), sin dall'inizio collaboratore dell'ÁEH, ne divenne dal 1956 vicepresidente, dal 1970 primo vicepresidente, dal 1971 al 1989, anno dell'abolizione dell'organo, presidente con il rango di sottosegretario di Stato.

¹⁷ Di questo era stata informata anche la Santa Sede. Secondo l'informativa dell'ambasciata di Roma, il cardinale Casaroli aveva preso atto del cambiamento della controparte il 26 maggio e contestualmente aveva confermato l'arrivo della delegazione,

conosceva Imre Miklós dal 1963, quando lo aveva incontrato in occasione della sua prima visita in Ungheria, si accomiatò da lui in una lettera di tono personale.¹⁸ La delegazione venne dunque accolta stavolta da Barna Sarkadi Nagy, il quale dirigeva con il rango di viceministro il Segretariato per la Politica Ecclesiastica testé istituito – dipendente dal Consiglio dei ministri, ebbe vita breve – e apparteneva nondimeno ancora ai vecchi quadri del partito, essendo stato in precedenza vicepresidente dell'ÁEH. Secondo la relazione di Sarkadi Nagy,¹⁹ si incontrarono con il presidente della Conferenza episcopale e con altri dirigenti ecclesiastici, si recarono in visita a Székesfehérvár, Vác, Pécs, Nyíregyháza e tennero inoltre consultazioni a Budapest nella sede dell'ÁEH, in via Lendvay. Oltre alle questioni relative alle nomine vescovili, argomento abituale in queste riunioni, parlarono dei cambiamenti politici in atto nell'area est-europea e in Ungheria ma anche del viaggio pastorale compiuto poco tempo prima da László Paskai nella Rutenia subcarpatica (nell'odierna Ucraina), della situazione in Romania, nonché della questione della nomina del vescovo per gli ungheresi che vivevano in emigrazione e della sorte dell'Istituto per la formazione del clero Pazmaneum a Vienna; costituirono argomenti esplicitamente preliminari alla transizione al nuovo sistema politico il progetto di legge sulla libertà di coscienza e di religione, all'epoca già in corso di elaborazione, e il tema dei rapporti diplomatici. La delegazione della Santa Sede segnalò che l'iniziativa di riallacciare le relazioni diplomatiche doveva in ogni caso essere assunta dallo Stato interessato – nel caso specifico, l'Ungheria – e che alla fase attuativa erano invece tenute a lavorare entrambe le parti.²⁰ Il 1° giugno, alla presenza di László Paskai, si ebbe un incontro anche con il ministro degli Esteri Gyula Horn, il quale suggerì di anticipare eventualmente la visita del pontefice, prevista per l'autunno del 1991,²¹ e definì interesse reciproco l'ulteriore sviluppo dei rapporti bilaterali. Non molto tempo dopo, il ministro degli Esteri diede disposizioni finalizzate a elaborare passi concreti in ordine alla ripresa delle relazioni diplomatiche.²²

30.05.1989, MNL-OL XIX-J-1-j Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 119, Vaticano 160-1, n. 5933, data di ricezione 1.06.1989.

¹⁸ 11.09.1989. MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 119, Vaticano 160-II-99, n. 8702, data di ricezione 15.09.1989.

¹⁹ Relazione dell'ÁEH (*sic!*) sulle consultazioni tenute con il rappresentante del Vaticano, 6.01.1989, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 119, Vaticano 160-1, n. 6461/T, data di ricezione 20.06.1989.

²⁰ La relazione parla di concordato.

²¹ Anticipare la visita avrebbe con ogni certezza giovato al partito successore del POSU in quel momento al governo.

²² Annotazione autografa di Gyula Horn su un foglietto per appunti con l'indicazione della data 29 giugno: "Cominciate a elaborare i passi concreti". MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 119, Vaticano 160-1, n. 6947, data di ricezione 3.07.1989.

Il ristabilimento delle relazioni diplomatiche

L'occasione propizia per manifestare ufficialmente l'intento di riallacciare le relazioni coincise con il 25° anniversario della firma dell'accordo del 1964. In tale occasione il presidente del Consiglio Miklós Németh inviò al segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli una lettera, nella quale chiedeva l'avvio di relazioni diplomatiche.²³ La lettera, datata 5 settembre, stilata dal Ministero degli Esteri sulla base dello schema elaborato dal Segretariato per la Politica Ecclesiastica e inoltrata a Miklós Németh,²⁴ venne consegnata dall'ambasciatore a Roma al cardinale Casaroli il giorno 11.

In parallelo venne redatta una mozione al Consiglio dei ministri,²⁵ in base alla quale in una risoluzione esso manifestava il suo assenso (1) alla normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica Popolare d'Ungheria e lo Stato Vaticano (*sic!*), al fatto (2) che ciò venisse comunicato in un messaggio scritto del capo del governo in occasione del 25° anniversario della firma dell'accordo del 1964, (3) che il messaggio venisse inoltrato al cardinale Casaroli per il tramite dell'ambasciatore a Roma, (4) che il contenuto della lettera venisse pubblicato sui quotidiani il 15 settembre, e (5) autorizzava il ministro degli Esteri a selezionare una delegazione ufficiale incaricata per le trattative e composta da rappresentanti del Segretariato per la Politica Ecclesiastica del Consiglio dei ministri, del Ministero degli Esteri e del Ministero per la Cultura.²⁶

A causa delle incertezze terminologiche i primi documenti parlavano ancora di avvio delle relazioni diplomatiche con lo Stato della Città del Vaticano ma divenne ben presto chiaro che, in realtà, la controparte non era quel mini-Stato bensì la Santa Sede, la quale – nella definizione di Péter Erdő – “indica la persona del papa e gli organi centrali che lo aiutano nel suo compito pastorale relativo all'intera Chiesa universale”.²⁷ È alquanto singolare che la lettera del presidente del Consiglio fosse stata recapitata prima ancora che il Consiglio dei ministri avesse deliberato formalmente in proposito. In Vaticano lo scritto fu considerato importantissimo, come conferma anche il fatto – riferito dall'ambasciatore nella

²³ Lettera del presidente del consiglio Miklós Németh al segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli, 5.09.1989, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 119, Vaticano 160-1, n. 4004-2/T, data di ricezione 7.09.1989.

²⁴ Barna Sarkadi Nagy, proposta di minuta di lettera da inviare al cardinale Casaroli da parte del compagno Miklós Németh, 25.08.1989. Horn Gyula inoltrò a Miklós Németh lo schema della lettera definitiva il 1.09.1989. MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-14, n. 00891/2, data di ricezione 29.08.1989.

²⁵ Mozione al Consiglio dei ministri in ordine all'avvio di trattative finalizzate alla normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e il Vaticano, 12.09.1989, MNL-OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-14, n. 00891/3, pervenuta l'11.09.1989.

²⁶ Provvedimento n. MT 3251/1989 del Consiglio dei ministri, 14.09.1989, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-14, n. 00891/5, data di ricezione 18.09.1989.

²⁷ P. Erdő, *A Szentosz és Magyarország*, in *Katolikus Szemle* 3-4 (1991), 140.

sua relazione – che il cardinale ritardò l’inizio di un suo viaggio della durata di una settimana soltanto per via di quella missiva, poiché desiderava ritirarla personalmente.²⁸ Secondo quanto si legge nel resoconto, il cardinale:

Ha dichiarato che i pensieri espressi nella lettera erano non soltanto belli, puri e di spirito amichevole ma anche obiettivi. L'accordo parziale di venticinque anni prima era stato invero un compromesso ma aveva creato una base solida per i successivi sviluppi positivi, che papa Giovanni Paolo II stesso, citando volentieri a più riprese le parole pronunciate da Imre Miklós durante il loro incontro, ha accettato di riconoscere come l'epoca dei piccoli passi.²⁹

Il quotidiano semiufficiale della Santa Sede, *L'Osservatore Romano*, il 15 settembre diede notizia del progresso delle relazioni bilaterali in un lungo articolo, nel quale si riportava inoltre che tutto era pronto per l'avvio dei negoziati finalizzati al ripristino delle relazioni diplomatiche: anche la parte ungherese considerò tale articolo come un messaggio.³⁰ Il segretario di Stato cardinale Casaroli rispose in una lettera, datata 5 ottobre, manifestando grande apprezzamento per l'iniziativa ed elogiò in ispecie il fatto che, nel frattempo, era stato avviato il processo di riabilitazione del cardinale Mindszenty.³¹

Sulla base di un materiale informativo appare evidente che il Ministero degli Esteri, il quale già da tempo teneva sotto osservazione i cambiamenti che stavano deflagrando nell'area est-europea, era spinto da motivazioni di *Realpolitik* e che gli risultava lampante anche la possibilità che, insieme alla ripresa delle relazioni diplomatiche, finissero per riemergere le questioni di diritto patrimoniale (per via dei beni ecclesiastici statalizzati), la richiesta di riabilitare il cardinale Mindszenty e di riesaminare processi e condanne a carico di altri dirigenti ecclesiastici e sacerdoti, inoltre: che potessero imporsi all'interno della Chiesa cattolica ungherese forze dal ministero denominate “estremiste”.³² Dalla risposta inviata da Casaroli a Miklós Németh si evince chiaramente che il Ministero degli Esteri ungherese del tempo, pur valutando la situazione secondo i propri punti

²⁸ Telegramma in codice, 11 settembre 1989, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-14, n. 00891/4, data di ricezione 12.09.1989.

²⁹ Ha aggiunto: “Non soltanto la nazione ungherese, ma anche il papa stesso nutre grandi aspettative riguardo alla sua visita in Ungheria. Sta studiando con tenacia l'ungherese. All'epoca, per stipulare l'accordo del 1964, ci vollero coraggio e, in primo luogo, doti di lungimiranza, che non mancavano”. *Ibid.*

³⁰ MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 119, Vaticano 160-1, n. 4004-3/T, data di ricezione 5.10.1989.

³¹ Lettera di risposta del segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli al presidente del Consiglio, compagno Miklós Németh, 10.10.1989, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 119, Vaticano 160-1, n. 4004-4/T, data di ricezione 12.10.1989.

³² Mozione al Consiglio dei ministri in ordine all'avvio di negoziati finalizzati alla normalizzazione dei rapporti tra l'Ungheria e il Vaticano, 12.09.1989, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-14, n. 00891/3, data di ricezione 11.09.1989.

di vista, teneva debitamente conto della realtà, poiché per la Santa Sede la questione Mindszenty era, fra tutte le altre, di importanza chiave.

Si avviò quindi la selezione dei membri delle delegazioni incaricate dei negoziati, coordinata per la parte ungherese dal Ministero degli Esteri. Si era invero pensato inizialmente di affidare la conduzione delle trattative al Segretariato per la politica ecclesiastica – che era subentrato all'ÁEH – o al Ministero della Cultura ma, ben presto, apparve chiaro che nella nuova situazione l'organo competente era il Ministero degli Esteri.³³ Nel frattempo, il 23 ottobre veniva proclamata la Repubblica di Ungheria. La delegazione della Santa Sede che prese parte alle trattative era guidata dall'arcivescovo Colasuonno e ne erano membri Antonio Franco³⁴ e John Bukovsky.³⁵ Per la parte ungherese guidava la delegazione Barna Sarkadi Nagy, mentre come membri furono scelti Vilmos Kopányi, capo della direzione generale del Ministero degli Esteri competente per l'area, e Iván Platty, capo della direzione generale per la politica ecclesiastica del Ministero della Cultura.³⁶ Il primo turno di consultazioni si svolse nella Città del Vaticano; la delegazione ungherese fu a Roma tra il 20 e il 24 novembre e il primo incontro ebbe luogo il giorno 21.³⁷ Secondo la relazione ungherese,³⁸ i delegati vennero accolti anche dal cardinale Casaroli, mentre l'ambasciatore a Roma György Misur e l'arcivescovo Luigi Poggi,³⁹

³³ Era di questa stessa opinione, dopo il suo incontro con John Bukovsky, il vescovo greco cattolico di Hajdúdorog e amministratore apostolico di Miskolc (1988-2007) Szilárd Keresztes. Il telegramma in codice dell'ambasciatore lo cita erroneamente con il nome Richárd. Il Ministero della Cultura non era competente sulla questione e, quanto al Segretariato per la Politica Ecclesiastica, dichiara che "colui che attualmente la dirige ha lavorato per anni in stretto collegamento con l'ÁEH, ora abolito, e con il capo di quell'ufficio, pertanto la sua presenza attiva non sarebbe auspicabile nella nuova fase dei rapporti tra l'Ungheria e il Vaticano". 19.10.1989, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-14, n. 00891/10, data di ricezione 20.10.1989.

³⁴ Antonio Franco (1937-), diplomatico della Santa Sede.

³⁵ Come segretario per i rapporti con gli Stati, cioè colui che dirigeva nella Segreteria di Stato gli affari esteri con rango di arcivescovo, fu in quell'epoca il futuro cardinale segretario di Stato Angelo Sodano; è lui che informò l'ambasciatore a Roma. Telegramma in codice, 3.11.1989, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-14, n. 00891/12, data di ricezione 6.11.1989.

³⁶ MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-14, n. 00891/11, data di ricezione 23.10.1989; l'interprete era János Szalva. Telegramma in codice, 16.11.1989, *Ibid.*, n. 00891/12, data di ricezione 6.11.1989.

³⁷ Le spese di soggiorno, su proposta della parte ungherese, in base a un accordo e alla consuetudine furono a carico della parte ospitante, che fornì anche l'automobile. 6.11.1989, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-14, n. 00891/12, data di ricezione 6.11.1989; Telegramma in codice da Roma, 8.11.1989, *Ibid.*, n. 00891/14, data di ricezione 10.11.1989.

³⁸ Relazione di Barna Sarkadi Nagy sulle consultazioni tenute con i rappresentanti della Santa Sede, 28.11.1989, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-14, n. 00891/15, data di ricezione 29.11.1989.

³⁹ Luigi Poggi (1917-2010), diplomatico della Santa Sede. Creato cardinale nel 1998 da Giovanni Paolo II.

nunzio in Italia, diedero un pranzo in loro onore. Nel corso dei colloqui si trattarono subito aspetti concreti: i delegati dell'una e dell'altra parte constatarono reciprocamente che l'intesa del 1964 era oramai superata e che era necessario stipulare un nuovo accordo. Per i rapporti a livello di ambasciatore e di nunzio fu chiesto che – secondo la prassi precedente – il nunzio fosse automaticamente anche decano del corpo diplomatico. La delegazione della Santa Sede formulò alcuni suggerimenti riguardo il progetto di legge, allora in corso di elaborazione, sulla libertà di coscienza e di religione:⁴⁰ si accennò fra l'altro al tema dell'esercizio della pratica religiosa per i militari di leva e, a quell'epoca, ancora si parlò di approvazione preventiva delle nomine vescovili da parte dello Stato ungherese (nel caso di specie, da parte del presidente della Repubblica).⁴¹ Inoltre, venne trattata anche la questione degli ungheresi residenti nei Paesi confinanti e la Santa Sede si assunse l'impegno all'assistenza pastorale nella loro madrelingua anche a livello vescovile.⁴² Non venne dimenticato il 75° compleanno del cardinale Casaroli, il 24 novembre: gli furono preparati in dono due candelabri di porcellana di Herend a tre bracci e due centrini ricamati con i motivi di Kalocsa.⁴³

Il secondo giro di incontri ebbe luogo a distanza di poche settimane, giacché anche la Santa Sede desiderava concludere i negoziati il prima possibile.⁴⁴ L'arcivescovo Colasuonno e padre Bukovsky partirono per l'Ungheria, dove svolsero consultazioni tra l'8 e il 16 dicembre. Li accolsero il presidente del consiglio Miklós Németh, il ministro degli Esteri Gyula Horn, il Ministro della cultura Ferenc Glatz, il ministro della Giustizia Kálmán Kulcsár e, oltre a incontrare i membri della Conferenza episcopale ungherese, presero parte ad alcune consacrazioni di vescovi. Il presidente del Consiglio Miklós Németh invitò in occasione di quella visita il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli alla firma solenne dell'atto, dato che per le parti era importante dare all'avvenimento il massimo rilievo possibile. Nel corso dei colloqui la delegazione della Santa Sede trattò di nuovo anche del progetto di legge sulla libertà di coscienza e di religione.⁴⁵ Fra gli altri temi: si richiese che fosse tenuto in considerazione il carattere inter-

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Nel corso di una conversazione, l'ambasciatore parlò delle nomine vescovili con il cardinale László Paskai, che si trovava a Roma, e con l'arcivescovo di Kalocsa László Dankó (1987-1999). Affinché le nomine venissero proposte con adeguata libertà, si riteneva importante che, nel momento in cui si dettavano le condizioni, le formulazioni fossero molto precise, dato che gli ungheresi residenti all'estero erano considerati stranieri. Telegramma in codice, 7 novembre 1989, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-14, n. 00891/13, data di ricezione 9.11.1989.

⁴² Nuovi vescovi erano stati nominati di recente e, secondo la relazione, anche in Slovacchia e in Transilvania nelle diocesi a maggioranza linguistica ungherese si intendevano assegnare nomine soltanto a persone di madrelingua ungherese. *Ibid.*

⁴³ MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 119, Vaticano 160-1, n. 10480, data di ricezione 13.11.1989.

⁴⁴ Relazione di Barna Sarkadi Nagy, 18.12.1989, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1989, scat. 91, Vaticano 160-1, n. 00891/16, data di ricezione 21.12.1989.

⁴⁵ *Ibid.*

nazionale della Chiesa cattolica, si valutò come troppo esiguo (dieci persone) il limite inferiore – indicato nel progetto di legge – richiesto per fondare una confessione religiosa e si giudicò superfluo che la Procura esercitasse un controllo di legittimità giuridica sulle confessioni; inoltre si osservò (come già nell'incontro precedente), che non si comprendeva perché lo Stato potesse attribuire esclusivamente a se stesso ogni attività di educazione-formazione, culturale, sociale e sanitaria; in relazione all'insegnamento della religione fu chiesto che venisse contemplato l'obbligo del consenso delle Chiese. La delegazione visitò inoltre gli edifici che potevano essere destinati a sede della nunziatura.

A partire da quel momento gli eventi si svolsero ancora più rapidamente. Il 18 gennaio 1990 Giovanni Paolo II ricevette in udienza privata il ministro degli Esteri Gyula Horn e conferì anche con Casaroli, il quale aveva portato con sé la lettera di Miklós Németh che lo invitava alla firma solenne.⁴⁶ Il 24 gennaio il Parlamento approvò la legge IV del 1990 sulla libertà di coscienza e di religione nonché sulle Chiese, che entrò in vigore il 12 febbraio e che, pur non essendo un accordo internazionale, sembra abbia costituito per le parti una base importante per il negoziato. Agli inizi di febbraio il cardinale segretario di Stato si recò in Ungheria per firmare, insieme al presidente del consiglio Miklós Németh, l'atto di ristabilimento delle relazioni diplomatiche.⁴⁷ Il cardinale Casaroli era accompagnato dall'arcivescovo Francesco Colasuonno e da Lajos Kada,⁴⁸ di origine ungherese, arcivescovo titolare e segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti – il quale non era più potuto rientrare in patria a causa del comunismo – e, da parte della Segreteria di Stato, da mons. Luigi Ventura.⁴⁹ La delegazione venne accolta dal presidente della Repubblica pro tempore Mátyás Szűrös, dal presidente del Consiglio Miklós Németh, dai ministri Ferenc Glatz e Kálmán Kulcsár, dai sottosegretari Elemér Kiss, László Kovács e Ferenc Puszta, e si trattene in Ungheria dal 7 al 12 febbraio, partecipando all'inaugurazione di piazza Mindszenty a Esztergom e a una Santa messa

⁴⁶ 15.01.1990, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1990, scat. 97, Vaticano 160-1, n. 301/T, data di ricezione 4.01.1990.

⁴⁷ Secondo il diritto processuale il 23 gennaio il ministro degli Affari Esteri chiede al Consiglio dei ministri l'autorizzazione a sottoporre una mozione al presidente della Repubblica pro tempore. Il Consiglio dei ministri lo autorizzò con il decreto MT n. 3022/1990 del 25 gennaio. Il presidente della Repubblica pro tempore Mátyás Szűrös con il suo decreto n. 110/1990 del 31 gennaio emise il debito provvedimento e diede a Miklós Németh l'autorizzazione a firmare, che il giorno seguente il ministro degli Affari Esteri Gyula Horn controfirmò. MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1990, scat. 83, Vaticano 160-113, n. 00333 (vari documenti).

⁴⁸ Lajos Kada (1924-2001), ungherese, entrato nel Collegio Germanico ed Ungarico a Roma nel 1946, prese servizio nel 1957 presso la diplomazia della Santa Sede. Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti dal 1984 al 1991, fu successivamente nunzio a Bonn e a Madrid.

⁴⁹ Luigi Ventura (1944-) diplomatico della Santa Sede.

⁵⁰ Relazione di Barna Sarkadi Nagy, 13.02.1990, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1990, scat. 83, Vaticano 160-113, n. 00333/6, data di ricezione 19.02.1990.

solenne anche nella basilica di Santo Stefano a Budapest. Dopo averne concordato in via preliminare il testo, l'accordo breve venne firmato solennemente il 9 febbraio.⁵¹ Secondo l'opinione del capo del Segretariato per la Politica Ecclesiastica:

L'onore reso al cardinale Mindszenty, la commemorazione e la scelta della data (l'8 febbraio: anniversario della pronuncia della sua condanna) per il Vaticano sono state condizioni chiaramente imprescindibili della visita del cardinale Casaroli. La risposta adeguata dello Stato ungherese e il rispetto dell'impegno di portare avanti l'iniziativa hanno reso possibile evitare ogni tensione, e lo stato d'animo generale ne è stato influenzato favorevolmente.⁵²

Il cardinale Casaroli considerò davvero importantissimo quel viaggio e alla conferenza stampa congiunta disse – riferendosi alla revoca dell'accordo del 1964, che era stato anche quello siglato da lui – che si sentiva come “un padre venuto”, sì, “ad affossare la propria creatura”, eppure lieto: perché il poco era diventato di più.⁵³ Tra i Paesi del blocco orientale, questo accordo di ripristino delle relazioni diplomatiche era da parte della Santa Sede il secondo dopo quello con la Polonia, ma il primo sottoscritto nel quadro di una cerimonia solenne.

Di nuovo un nunzio a Budapest

Tra il 19 e il 22 marzo si recò in Ungheria anche un'altra delegazione della Santa Sede, guidata dall'arcivescovo Giovanni Coppa,⁵⁴ per acquistare l'immobile al civico 1-3 di via Gyimes nel XII municipio di Budapest, dato che non era possibile rientrare in possesso dell'edificio che era stato della vecchia nunziatura.⁵⁵ L'Ungheria, con le forze di cui disponeva, cercò di assicurare a Roma sia una sede sia del personale, *in primis* riorganizzando gli spazi e l'organico dell'ambasciata. Venne considerata anche l'ipotesi di utilizzare allo scopo il palazzo Falconieri⁵⁶, situato nel centro della capitale e che già ospitava l'Accademia d'Ungheria, non soltanto in quanto collocato non lontano dal Vaticano ma anche perché,

⁵¹ Il 23 febbraio l'ambasciatore a Roma diede per l'occasione una cena, alla quale parteciparono Casaroli, Poggi, Colasuonno, Kada, Giovanni Cheli (1918-2013, diplomatico della Santa Sede, creato cardinale da Giovanni Paolo II nel 1998), Jean-Louis Tauran (1943-, diplomatico della Santa Sede), l'ambasciatore dell'Ordine dei Cavalieri di Malta presso la Santa Sede e altri. Telegramma in codice, 26.02.1990, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1990, scat. 83, Vaticano 160-13, n. 00238/3, data di ricezione 28.02.1990.

⁵² *Ibid.*

⁵³ A. Casaroli, *Il martirio della pazienza*, 121.

⁵⁴ Giovanni Coppa (1925-2016), diplomatico della Santa Sede. Nel 2007 è stato creato cardinale.

⁵⁵ 22.03.1990, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1990, scat. 97, Vaticano 160-1, n. 3923-1, data di ricezione 6.04.1990. Con lui era John Bukovsky ed essi erano costantemente accompagnati dal vescovo Szilárd Keresztes.

⁵⁶ Sul palazzo: A. Molnár, T. Tóth, *Il palazzo Falconieri Roma*, Budapest 2016.

al secondo piano, lo stesso edificio accoglieva il Pontificio Istituto Ecclesiastico Ungherese.⁵⁷ Si era pensato di trasferirne la sezione stampa, situata al pianterreno, ma ci si rese conto ben presto che quegli spazi non erano adatti e la scelta cadde infine su villa Fraknói, fino a quel momento sede del consolato d'Ungheria a Roma.⁵⁸

Nel frattempo, si svolsero in Ungheria le prime elezioni democratiche, che videro la vittoria del Forum Democratico Ungherese. Nella sua lettera di commiato scritta al cardinale Casaroli Miklós Németh si esprime così:

Come certamente anche vostra eminenza saprà, l'incarico affidatomi dal mio governo sta per scadere. La transizione al nuovo sistema politico in Ungheria, il passaggio alla democrazia si sono realizzati in maniera pacifica. In questo consiste uno dei risultati più importanti dell'attività del mio governo e con gioia sincera constato che, in tale ingente impegno, ho sempre potuto contare sul sostegno e sull'aiuto della Chiesa cattolica.⁵⁹

In tempi rapidi vennero nominati il primo nunzio apostolico in Ungheria successivo alla caduta del regime, nella persona dell'esperto diplomatico Angelo Acerbi,⁶⁰ e il primo ambasciatore della Repubblica d'Ungheria presso la Santa Sede, nella persona di Sándor Keresztes;⁶¹ entrambi ottennero naturalmente senza indugi l'*agrément*.⁶² Il 20 maggio 1990 arrivò anche il primo diplomatico

⁵⁷ 13.02.1990, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1990, scat. 97, Vaticano 160-1, n. 301-2/T, data di ricezione 15.02.1990.

⁵⁸ MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1990, scat. 83, Vaticano 160-113, n. 00333 (vari documenti).

⁵⁹ 20.04.1990, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1990, scat. 97, Vaticano 160-1, n. 4488, data di ricezione 4.05.1990. Nella lettera Miklós Németh chiedeva anche l'elevazione della diocesi di Gyulafehérvár (Alba Iulia), in Transilvania, al rango di arcidiocesi. Nel consegnare la lettera al cardinale Casaroli l'ambasciatore, secondo quanto riportato nella sua relazione, menzionò l'avvicinamento di Miklós Németh alla fede: "L'ho informato brevemente dell'attenzione sempre più manifesta del presidente del Consiglio Németh nei confronti della vita nella fede, al che mi ha risposto che la Chiesa accoglie sempre con gioia coloro che tornano da lei". 7.05.1990, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1990, scat. 83, Vaticano 160-14, n. 00143/2, data di ricezione 9.05.1990.

⁶⁰ Angelo Acerbi (1925-), diplomatico della Santa Sede. Secondo una relazione risalente a quel tempo, stilata dall'ambasciatore ungherese a Bogotá, l'Acerbi, fatto prigioniero insieme ad altri dirigenti missionari dall'organizzazione guerrigliera M-19 non molto dopo il suo arrivo in Colombia, ebbe un ruolo di rilievo nel tenere alto il morale degli ostaggi, nel mitigare gli animi dei guerriglieri che li sorvegliavano e nella soluzione pacifica, senza tragedie, del conflitto; inoltre, sia i rapitori sia i prigionieri apprezzarono molto la sua sapienza culinaria. 20.04.1990, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1990, scat. 83, Vaticano 160-116, n. 001305/2, data di ricezione 16.05.1990.

⁶¹ Sándor Keresztes (1919-2013), politico cristiano-democratico, esercitò l'ufficio di ambasciatore tra il 1990 e il 1994.

⁶² MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1990, scat. 83, Vaticano 160-116, n. 001305 (vari documenti); *Ibid.*, scat. 97, Vaticano 160-1, n. 6466-1, data di ricezione 20.07.1990.

della Santa Sede: mons. Juliusz Janusz,⁶³ di origine polacca e, inseguito, divenuto egli stesso nunzio in Ungheria;⁶⁴ all'inizio egli trovò alloggio temporaneamente nel palazzo del primate, in epoca comunista divenuto di proprietà dello Stato, appena restituito alla Chiesa e situato nella zona del castello di Buda. Da Bogotá, Angelo Acerbi giunse in un primo momento a Roma il 15 maggio; le sue prime esperienze romane derivanti dal suo nuovo ufficio e perciò attinenti all'Ungheria lo legano a Csaba Ternyák, all'epoca rettore del Pontificio Istituto Ungherese e attuale arcivescovo di Eger, e a Kristóf Kállay, anch'egli di origine ungherese, all'epoca ambasciatore del Sovrano Ordine Militare di Malta presso la Santa Sede.⁶⁵ Arrivato a Budapest il 18 giugno, nel giro di tre giorni Acerbi aveva già presentato la sua lettera credenziale al presidente della Repubblica pro tempore Árpád Göncz. Si sarebbe voluto che anche Sándor Keresztes potesse presentare in tempi brevi la sua lettera credenziale, tanto più che il nuovo presidente del consiglio József Antall (1990–1993) desiderava incontrare papa Giovanni Paolo II in occasione del suo viaggio in Italia alla fine di luglio o agli inizi di agosto.⁶⁶ A causa però della tempistica degli orari di lavoro romani in estate, la lettera credenziale poté essere presentata solo il 15 settembre a Castel Gandolfo e, due giorni dopo, si concretizzò anche la visita di József Antall.

In Ungheria occorre ancora un anno abbondante per completare la ristrutturazione dell'edificio destinato alla nunziatura, già villa Horváth.⁶⁷ Nel frattempo la nunziatura svolse la sua attività in una sede temporanea: secondo i ricordi personali di Angelo Acerbi, abitarono inizialmente in una pensione in via Cziné a Budapest, poi si trasferirono in viale Budakeszi, dove il nunzio risiedeva e lavorava al quarto piano di un palazzo e dove si organizzò anche un ambiente provvisorio per la celebrazione della messa, mentre il segretario diplomatico abitava qualche piano più su. Al principio non avevano neanche i mobili.⁶⁸ La risistemazione dell'edificio, tuttora in uso, della nunziatura venne completata alcuni giorni prima dell'arrivo di Giovanni Paolo II il 16 agosto.⁶⁹

⁶³ Juliusz Janusz (1944-), diplomatico della Santa Sede, in Ungheria per la prima volta tra il 1990 e il 1992; nuovamente a Budapest in qualità di nunzio fra il 2003 e il 2011.

⁶⁴ Telegramma in codice, 21.05.1990, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1990, scat. 83, Vaticano 160-17, n. 002006, data di ricezione 23.05.1990. Secondo il telegramma, egli considerava molto importante l'amicizia tra polacchi e ungheresi e, in quanto polacco, era particolarmente contento di essere stato inviato in Ungheria.

⁶⁵ Ricordo personale di Angelo Acerbi 25.03.2015.

⁶⁶ Nota, MNL OL XIX-J-1-j, Ministero degli Affari Esteri 1990, scat. 83, Vaticano 160-113, n. 00333/11, data di ricezione 13.06.1990; 23.07.1990, *Ibid.*, scat. 97, Vaticano 160-1, n. 6777, data di ricezione 27.07.1990.

⁶⁷ T. Szabó, *L'edificio della nunziatura apostolica dopo il 1990*, in: I. Zombori (ed.), *Le relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e la Santa sede 1920-2000*, Budapest 2001, 113-120, e Appendice.

⁶⁸ Angelo Acerbi ricorda che ricevettero in prestito dal Seminario centrale il mobilio del vescovo ausiliare, rettore Asztrik Várszegi (arciabate di Pannonhalma dal 1991-2018), finché non trovarono mobili adeguati.

⁶⁹ Il lavoro della nunziatura proseguì alacremente, costellato da allora dal raggiungi-

La visita in Ungheria di Giovanni Paolo II dal 16 al 20 agosto nel 1991 che si è conclusa con una messa solenne in piazza degli Eroi a Budapest in occasione della festa del re santo Stefano d'Ungheria, “segnava l'inizio di una nuova era”.⁷⁰

La riorganizzazione delle diocesi

Poco dopo la visita, furono rivisti i confini diocesani che pose finalmente termine ad un problema che si era trascinato dalla Prima guerra mondiale (1914–1918). Il conflitto armato scoppiò durante il regno dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I (1848–1916) la cui percezione cambiò molto durante il suo lungo regno: da oppressore divenne “il nonno del Paese”. Gli ungheresi in generale non volevano la guerra, ma l'assassinio dell'erede al trono Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este a Sarajevo nel 1914 ferì anche il loro orgoglio. Quando il cardinale Cernoch János, arcivescovo primate di Esztergom (1912–1927), confidente dell'anziano re, sentì la notizia della guerra, similmente ad altre comunità ecclesiali, offrì immediatamente l'aiuto della Chiesa nella Camera alta. Tuttavia, nessuno si aspettava che la guerra fosse lunga e sanguinosa. Sebbene il beato Carlo IV (I) (1916–1918) cercasse la possibilità di un trattato di pace, la chiusura della guerra gli costò la corona. La monarchia imperiale e reale (*kaiserliche und königliche* – “k.u.k.”) si sciolse alla fine della Prima guerra mondiale. Il nunzio di Vienna dell'epoca nel 1918 mandò a Roma questo resoconto: “l'avvenire religioso del regno mariano, del regno di S. Stefano è giunto ad un bivio decisivo della sua storia, una volta gloriosa”.⁷¹ L'Ungheria uscì dall'Unione, due settimane dopo fu proclamata la Repubblica (Popolare) d'Ungheria, poi seguì il periodo sanguinoso della persecuzione della Chiesa sotto il regime della Repubblica dei Consigli.⁷² Carlo tentò due volte di tornare, senza successo, e finalmente nel 1920 fu istituita l'istituzione del “Regno senza re”. A causa della famigerata dittatura di pace del Palais du Grand Trianon a Versailles, il Regno di Ungheria ha perso oltre i due terzi del suo territorio e oltre la metà della sua popolazione

mento di accordi importanti. Nel 1994 venne concluso un accordo internazionale, poi modificato nel 2008, sull'Ordinariato militare, mentre nel 1997 venne firmata un'intesa, sottoposta a modifiche nel 2013, sottoscritta in forma autografa dal vicepresidente del Consiglio dei ministri Zsolt Semjén e dal nunzio apostolico Alberto Bottari de Castello.

⁷⁰ Omelia del cardinale Péter Erdő, primate d'Ungheria e arcivescovo di Esztergom-Budapest, in occasione della benedizione della targa commemorativa in ricordo di Giovanni Paolo II. Budapest, Piazza degli Eroi, 22.08.2013. <https://www.magyarokurir.hu/hirek/emlektablak-avattak-budapest-en-janos-pal-papa-tiszteletre> [accesso: 29.02.2020].

⁷¹ “L'avvenire religioso del regno mariano, del regno di s. Stefano è giunto ad un bivio decisivo della sua storia, una volta gloriosa”. Situazione politico-religiosa in Ungheria [1918], f. 30r. Archivio Storico della Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati (Città del Vaticano; ASRS), Fondo Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS.), Austria-Ungheria, 1918–1920. pos. 1340, fasc. 532, ff. 15–30r.

⁷² T. Tóth, *I martiri del regime comunista di Béla Kun (Ábel Kohn) nel 1919*, in: J. Mikrut (ed.), *Testimoni della fede. Esperienze personali e collettive dei cattolici dell'Europa centro-orientale sotto il regime comunista*, San Pietro in Cariano (Vr) 2017, 1057–1071.

multilingue. In base a ciò, il governo ungherese ha dovuto accettare la perdita dei territori, che erano per lo più occupati dai suoi vicini già nel 1918–1919. Molte persone di lingua ungherese si sono così trovate all'estero. Non è stata la nazionalità, ma considerazioni strategiche dettate dai vincitori che hanno avuto un ruolo chiave nel tracciare i confini.

Si parla molto della disintegrazione dell'Ungheria di santo Stefano, ma si parla meno del fatto che questo evento storico abbia anche frammentato l'organizzazione della Chiesa ungherese.⁷³ Intere diocesi si spostarono oltre confine: Nitra (ungherese: Nyitra), Spiš (Szepes) e Banská Bystrica (Besztercebánya) si trovarono nella Cecoslovacchia di recente formazione e la diocesi della Transilvania (Alba Iulia; Gyulafehérvár) entrò a far parte del Regno di Romania. Sebbene la sede di altre diocesi rimanesse in Ungheria, la maggior parte del loro territorio passò sotto il dominio di un altro Stato; per esempio, perse l'80% del territorio l'arcidiocesi di Esztergom: 404 su 493 parrocchie e la maggior parte dei suoi beni andarono in Cecoslovacchia.⁷⁴ In questa situazione confusa, il cardinale János Csernoch, arcivescovo di Esztergom (1912–1927) di origine slovacca, fu assistito da un eccellente esperto di diritto canonico, Zoltán Meszlényi (1892–1951), beatificato nel 2009, ed ebbe un ruolo importante nelle trattative per i territori passati da Esztergom alla Cecoslovacchia.⁷⁵ Quando il primate Csernoch fece causa allo Stato cecoslovacco presso la Corte Internazionale Di Giustizia dell'Aia nel 1923 per i beni della diocesi, Meszlényi rappresentò gli interessi della sede del primate di Esztergom. Un altro esempio di frammentazione è l'arcidiocesi di Kalocsa-Bács, la maggior parte della quale passò al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (Jugoslavia dal 1929): il 50% dei suoi sacerdoti, il 60% della sua struttura diocesana e il 70% dei suoi fedeli furono trasferiti al nuovo Stato.⁷⁶ Delle 150 parrocchie dell'arcidiocesi, solo 60 rimasero sotto la giurisdizione dell'arcivescovo:⁷⁷ quindi il titolare della seconda dignità più importante della Chiesa ungherese poteva controllare ora solo la più piccola delle diocesi ungheresi, il 3% dei cattolici, che gli rimase dopo il cambio del confine.⁷⁸ Dobbiamo anche aggiungere che l'antica diocesi di Kalocsa, come molte altre diocesi, era situata in una regione multilingue. Quando l'amministrazione apostolica di Bačka (Bácska) fu istituita nel 1923 (diocesi Subotica-Szabadka dal 1968), il 40% delle parrocchie cattoliche era di lingua ungherese, il 14% di lingua tedesca, il 1-2% illirico-jugoslava, il 45% multilingue; ma dobbiamo an-

⁷³ Su questo argomento: J. Gergely, *A katolikus egyház története Magyarországon 1919-1945*, Budapest 1997.

⁷⁴ M. Beke, *Boldog Meszlényi Zoltán Lajos püspök életés halála*, Budapest 2009. 111.

⁷⁵ T. Tóth, „Fidenter ac fideliter”. *Der selige FM Meszlényi Zoltán*, in: *Korrespondenzblatt für die Alumnen des Collegium Germanicum et Hungaricum* 119 (2010), 52-65.

⁷⁶ A. Lakatos, *Fejezetek a Főegyházmegye 20 századi történetéből*, 13 e 16, in: *A Kalocsa-Kecskeméti Főegyházmegye Almanachja*, Kalocsa 2008, 13-47.

⁷⁷ *Status Personalis Archidioecesis Colocensis et Bacsensis ad annum Christi 1923*, Coloczae 1923.

⁷⁸ A. Lakatos, *Fejezetek a Főegyházmegye 20 századi történetéből*, 13.

che aggiungere che il multilinguismo è rimasto su entrambi i lati del confine in futuro.⁷⁹ I centri diocesani di Oradea (Nagyvárad) e Satu Mare (Szatmár) si trasferirono in Romania, ma furono divisi dal nuovo confine. La diocesi di Csanád era divisa in tre parti: la maggior parte della diocesi del martire san Gerardo (1030-1046), 160 parrocchie a Banat (Bánát) con Timișoara (Temesvár) si trasferirono in Romania, 67 parrocchie a Banat entrarono a far parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.⁸⁰ Erano rimaste solo 33 parrocchie in Ungheria, insieme alla città di Szeged, dove il vescovo Gyula Glattfelder (1911-1943), espulso dai rumeni, dovette organizzare una diocesi completamente nuova con un centro diocesano completamente nuovo.

La ristrutturazione delle diocesi ha richiesto decenni. Dopo la Prima guerra mondiale, le amministrazioni apostoliche stabilite su entrambi i lati del confine si sono fuse in una diocesi più ampia o sono diventati una diocesi indipendente. Per la prima volta, in Austria, fu istituita un'area ecclesiastica indipendente: nel 1960, la diocesi di Eisenstadt (Kismarton), che fu fondata dalle parti diocesane (Burgenland) delle diocesi di Győr e Szombathely.⁸¹ A ciò seguirono le due diocesi della Jugoslavia (ora Serbia): Subotica nel 1968⁸² e Zrenjanin (Nagybecskerek) nel 1986 nelle parti di Banat.⁸³ Alba Iulia, il centro della parte della Transilvania e delle altre parti trasferite in Romania, fu elevata al rango di arcidiocesi nel 1991,⁸⁴ ma il suo pastore non ha potuto diventare un arcivescovo metropolitano fino ad oggi: l'istituzione di una circoscrizione metropolitana transilvanica indipendente è ancora da aspettarsi.

In Ungheria, la risistemazione è stata ritardata per molto tempo. Le diocesi di rito latino dovettero aspettare il cambio di regime, ed avvenne solo nel 1993, dopo la visita apostolica di Giovanni Paolo II. La costituzione apostolica *Hungarorum Gens*, datata a Pentecoste del 1993, prese in considerazione i confini cambiati notevolmente durante il XX secolo e ha completamente riorganizzato la struttura istituzionale della Chiesa ungherese:⁸⁵ ha organizzato le diocesi in quattro regioni ecclesiastiche (Esztergom-Budapest, Kalocsa-Kecskemét, Eger, Veszprém), creando due nuove diocesi indipendenti, Debrecen-Nyíregyháza e Kaposvár.

Il papa venne un'altra volta in Ungheria nel 1996, quando visitò Győr e Pannonhalma, e il lavoro si riprese così che da allora è stato delineato con accordi seri. Un accordo internazionale sull'istituzione dell'Ordinariato militare⁸⁶ è stato concluso nel 1994 e modificato nel 2008.⁸⁷

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ *Csanád Egyházmegye jubileumi évkönyve 1980*, Szeged 1980, 37.

⁸¹ *Acta Apostolicae Sedis* (AAS) 79 (1987), 505-506.

⁸² AAS 60 (1968), 321-322.

⁸³ AAS 79 (1987), 505-506.

⁸⁴ AAS 83 (1991), 917-918.

⁸⁵ AAS 85 (1993), 869-876.

⁸⁶ AAS 86 (1994), 574-579.

⁸⁷ AAS 90 (1998), 330-341; 106 (2014), 207-219.

In Slovacchia, nel 2008 sono stati ristabiliti i confini diocesani, creando la Chiesa greco-cattolica slovacca di tre diocesi; le diocesi latine, insieme a nuove fondazioni, sono state organizzate in due regioni ecclesiastiche (Bratislava e Košice). La Chiesa greco-cattolica d'Ungheria, che comprende tre diocesi, è stata fondata nel 2015.

Conclusione

Le relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e la Santa Sede si interruppero per più di quarant'anni, tra 1945 e 1990. Il sistema comunista di János Kádár crollò nel 1989 aprendo la strada per i cambiamenti politici. L'invito in Ungheria rivolto a papa Giovanni Paolo II accelerò questo processo. La delegazione della Santa Sede viaggiò in Ungheria, poi la delegazione ungherese fu ricevuta in udienza dal pontefice. L'atto di ristabilimento delle relazioni diplomatiche fu firmato nel febbraio 1990, una data vicino all'anniversario della condanna del cardinale József Mindszenty (1949). La visita in Ungheria di Giovanni Paolo II durò dal 16 al 20 agosto 1991. Poco dopo la visita, furono rivisti i confini diocesani che pose finalmente il puntino su un problema che fu trascinato dalla Prima guerra mondiale.

ABSTRACT

Restoring diplomatic relations with the Holy See and the reorganization of the dioceses in Hungary

Diplomatic ties were cut off between Hungary and the Holy See for more than 40 years between 1945 and 1990. In 1989, János Kádár's communist system collapsed and an opportunity for political change presented itself. Announcing the Hungarian visit of John Paul II accelerated this process. The delegation of the Holy See traveled to Hungary, while Hungarian representatives were received by the Pope. Official contact was made in February 1990 which was linked with the anniversary of Cardinal József Mindszenty's conviction in 1949. John Paul II visited Hungary between the 16 and 20 of August 1991. The reorganization of diocesan borders, necessitated by the border changes after World War I, could only take place following the visit.

Keywords: Hungary, Catholic Church, Hungarian-Holy See diplomatic relations, communist regime, dioceses in Hungary, John Paul II, János Kádár, József Mindszenty.

BIBLIOGRAFIA:

Fonti d'archivio:

Archivio Storico della Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati (Città del Vaticano; ASRS), Fondo Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS.), Austria-Ungheria, 1918-1920.

Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára (MNL OL) [Archivio Nazionale dell'Archivio di Stato Ungherese, Budapest], Ministero degli Affari Esteri, documenti di amministrazione segreta (XIX-J-1-j), Ministero degli Affari Esteri 1989-1990.

Fonti edite:

Acta Apostolicae Sedis (AAS) 79 (1987), 60 (1968), 79 (1987), AAS 83 (1991), 85 (1993), 86 (1994), 90 (1998), 106 (2014)

Status Personalis Archidioecesis Colocensis et Bacsensis ad annum Christi 1923, Coloczae 1923.

Studi:

Beke Margit, *Boldog Meszlényi Zoltán Lajos püspök életés halála* [La vita e la morte del vescovo, Beato Zoltán Lajos Meszlényi], Budapest 2009.

Casaroli Agosino, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti (1963-89)*, Torino 2000.

Csanád Egyházmegye jubileumi évkönyve 1980 [Annuario giubilare della diocesi di Csanád 1980], Szeged 1980.

Erdő Péter, *A Szentszék és Magyarország* [La Santa Sede e l'Ungheria], in: *Katolikus Szemle* 3-4 (1991), 140.

Fejérdy András (ed.), *Rapporti diplomatici tra la Santa Sede e l'Ungheria* (Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Atti e documenti, 45), Città del Vaticano 2016.

Gergely Jenő, *A katolikus egyház története Magyarországon 1919-1945* [Storia della Chiesa cattolica in Ungheria 1919-1945], Budapest 1997.

Grösz József *kalocsai érsek naplója 1944-1946* [Diario dell'arcivescovo di Kalocsa József Grösz 1944-1946], Budapest [1995].

Lakatos Andor, *Fejezetek a Főegyházmegye 20 századi történetéből* [Capitoli della storia dell'Arcidiocesi nel XX secolo], 13 e 16, in: *A Kalocsa-Kecskeméti Főegyházmegye Almanachja*, Kalocsa 2008, 13-47.

Molnár Antal, Tóth Tamás, *Il Palazzo Falconieri Roma*, Budapest 2016.

Oplatka András, Németh Miklós. „Mert ez az ország érdeke” [Miklós Németh. “Perché è nell'interesse del Paese”], Budapest 2014.

Szabó Tamás, *L'edificio della nunziatura apostolica dopo il 1990*, in: István Zombori (ed.), *Le relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e la Santa sede 1920-2000*, Budapest 2001, 113-120.

Tóth Tamás, „Fidenter ac fideliter”. *Der selige FM Meszlényi Zoltán*, in: *Korrespondenzblatt für die Alumnus des Collegium Germanicum et Hungaricum* 119 (2010), 52-65.

Tóth Tamás, *I martiri del regime comunista di Béla Kun (Ábel Kohn) nel 1919*, in: Jan Mikrut (ed.), *Testimoni della fede. Esperienze personali e collettive dei cattolici dell'Europa centro-orientale sotto il regime comunista*, San Pietro in Cariano (Vr) 2017, 1057-1071.

Sitografia:

Erdő Péter, *Omelia in occasione della benedizione della tavoletta memoriale in omaggio del Papa Giovanni Paolo II*, Budapest, Piazza degli Eori, 22.08.2013, in: <https://www.magyarkurir.hu/hirek/emlektابلat-avattak-budapesten-ii-janos-pal-papa-tiszteletere>